

SINTESI DELLA GIORNATA DI ASCOLTO SULL'UNIVERSITA' E LA RICERCA PROMOSSO DAL PARTITO DEMOCRATICO – Roma 26 Febbraio 2015

Premessa

In questo documento abbiamo raccolto alcune considerazioni e proposte emerse durante il dibattito che si è svolto il 26 Febbraio presso la Sede Nazionale del Partito Democratico. Le proposte qui contenute non rispecchiano la linea ufficiale del Partito Democratico, il quale ha avviato una fase di approfondimento ed elaborazione e si riserva di presentare le proprie proposte durante le prossime settimane dopo aver completato una doverosa campagna di ascolto, coinvolgimento e partecipazione. Una buona riforma che riesca ad intervenire con efficacia non puo' infatti essere calata dall'alto come troppo spesso è avvenuto ma necessita di un percorso condiviso simile a quanto è stato effettuato per La Buona Scuola. Le proposte avanzate dal mondo accademico sono state moltissime: nel corso del dibattito sono intervenuti rettori, direttori di dipartimento, docenti, ricercatori, studenti, rappresentanti sindacali, ricercatori e dirigenti degli Enti di Ricerca.

Dopo una breve introduzione che offre un quadro della situazione italiana, la sintesi ha raggruppato le proposte in 11 aree tematiche:

- 1) Risorse finanziarie, merito, reclutamento
- 2) Coordinamento delle politiche per l'innovazione
- 3) Autonomia e responsabilità
- 4) Valutazione
- 5) Sblocca Università
- 6) Il collegamento con il mondo produttivo
- 7) Il collegamento con le scuole secondarie
- 8) Formazione Terziaria
- 9) Diritto allo Studio
- 10) Più donne nell'università e nella ricerca
- 11) Infrastrutture

INTRODUZIONE - DOVE SIAMO

- ✓ Pochi laureati rispetto agli obiettivi di Europa 2020
- ✓ Insufficiente collegamento con il mondo del lavoro
- ✓ Mobilità sociale stagnante
- ✓ Forte contrazione del personale docente e insufficiente numero di ricercatori pubblici e privati attivi
- ✓ Mercato del lavoro di docenti e ricercatori rigido e anacronistico
- ✓ Scarsa professionalizzazione del personale tecnico-amministrativo
- ✓ Poche risorse, difficili da spendere, attribuite in ritardo rispetto alle esigenze di programmazione triennale degli Atenei.
- ✓ Scollamento tra scuola e Università e insufficienza di alternative di formazione terziaria non universitaria

LA VISIONE e GLI OBIETTIVI

1. Alzare il target dei laureati (tra i 25 e i 34 anni dal 26% al 35%)
2. Aumentare il tasso di occupazione dei laureati (del 50%)
3. Aumentare il numero di studenti provenienti da famiglie a basso reddito (del 50%)
4. Riavviare il reclutamento di giovani docenti e ricercatori (tornando ai valori pre-crisi)
5. Allineare il mercato del lavoro di docenti e ricercatori a quello internazionale (selezione, carriera, sistema premiante)
6. Restituire autonomia all'Università (piano straordinario di semplificazione)
7. Collegare le risorse ai risultati
8. Collegare la scuola all'Università
9. Collegare l'Università con il mondo produttivo
10. Aumentare il tasso di internazionalizzazione

L'Italia ha a oggi un numero bassissimo di ricercatori (pubblici e privati), circa 150.000, a fronte dei 510.000 della Germania, 430.000 dell'Inghilterra, 340.000 della Francia e 220.000 della Spagna (dati eurostat). Rispetto a questi paesi i ricercatori italiani hanno mostrato maggiore competitività, ricevendo il più alto finanziamento pro-capite nei bandi europei dell'ultimo programma quadro.

I dati mostrano chiaramente che la ricerca italiana soffre dell'assenza di politiche strategiche. Formiamo un capitale umano di ricercatori di livello, che però il sistema della ricerca sottodimensionato non può assorbire, dati i vincoli di bilancio. L'evoluzione socio-economica è talmente rapida da far prevedere già nei prossimi 15 anni un enorme cambiamento del mondo del lavoro, dominato da figure professionali altamente qualificate che devono essere formate. E' questa esigenza che rende necessario arrestare immediatamente l'emorragia verso l'estero sia dei giovani ricercatori, sia dei quarantenni di successo che in Italia non hanno né prospettive di carriera né accesso ai fondi e ricevono invece allettanti proposte altrove. Nell'ultimo ventennio è mancato un interlocutore istituzionale efficace che tutelasse le ragioni della ricerca e dell'innovazione, indebolendo di fatto un settore (in maggioranza pubblico) cruciale per il futuro del paese.

Il contributo che l'Italia offre al fondo europeo per la ricerca è molto alto (circa il 14%) perché è calcolato non sul PIL, ma sull'IVA. Negli ultimi 7 anni l'UE ha distribuito ai ricercatori d'Europa attraverso il programma fp7 (2007-2013) 48 miliardi di euro. Di questi, quasi 6 miliardi arrivano dall'Italia. L'analisi ex post sul VII programma fp7 dell'EU e la proiezione dei risultati su Horizon2020 forniscono un quadro chiarissimo della situazione: le performance pro capite molto buone dei ricercatori italiani nel settennio passato si accompagnano alla impossibilità strutturale di recuperare buona parte dei fondi stanziati per il sottodimensionamento del settore. Ovvero abbiamo troppo pochi ricercatori attivi. A causa della mancanza di personale addetto alla ricerca abbiamo perso 2 MLD nel precedente programma quadro, e perderemo oltre 5 dei 10 MLD che lo stato italiano si è impegnato a versare all'UE per Horizon2020. Ci sono i margini per interventi di tipo perequativo, per esempio ottenendo di derogare dal patto di stabilità per un ammontare equivalente a fronte di un piano serio e credibile di assunzioni e di investimenti in ricerca, volto a colmare il gap strutturale in un tempo definito e concordato con Bruxelles; oppure contrattando la possibilità di attingere ai fondi strutturali sempre con intento perequativo. Questa è la posizione che l'Italia durante il semestre di Presidenza ha inserito nel documento finale dei Ministri della Ricerca.

La mobilità e le esperienze di studio e di ricerca maturate all'estero, sono un valore che i nostri atenei dovrebbero saper capitalizzare. Come è un valore l'internazionalizzazione e la capacità di fare rete con le principali agenzie formative e di ricerca. I dati appena usciti sui grant europei di eccellenza per giovani (ERC starting grant) mostrano che gli italiani si piazzano bene (al terzo posto in Europa), tuttavia i 2/3 (!!!) stanno all'estero. 3

RISORSE FINANZIARIE, MERITO, RECLUTAMENTO

Abbiamo costruito negli anni un sistema gerontocratico e ingessato, che difficilmente dà libertà di movimento e di circolazione delle idee. E' come se sull'Agorà della conoscenza avessimo costruito un tetto di cemento armato in un meccanismo perverso di blocco del turn over e punti organico. **Potremmo pensare di liberare gli Atenei da questi vincoli consentendo il reclutamento con la sola diretta responsabilità del pareggio di bilancio.**

E' altrettanto vero che oggi gli Atenei italiani ottengono i fondi da un riparto calcolato su costi standard e su una quota premiale che è già del 18%. I 150 milioni di euro messi a disposizione dal Governo Renzi, andranno proprio ad implementare la quota premiale. Ovvero, chi non è virtuoso, pagherà comunque un prezzo.

Azioni: quasi tutte a costo zero

1. Restituire autonomia agli Atenei con l'uscita dell'università dal campo di applicazione del diritto amministrativo (cioè dalla pubblica amministrazione). Questo non vuol dire deregolamentare il sistema, ma ottimizzare e semplificare le regole.
2. Forte collegamento tra le risorse assegnate tramite FFO e le politiche di reclutamento;
3. Superare la distribuzione ministeriale dei punti organico, consentendo libertà di reclutamento nel rispetto dei vincoli di bilancio e nel rispetto della normativa;
4. Ammettere l'integrazione stipendiale di ricercatori e docenti con fondi fuori FFO derivanti da progetti di ricerca o fund raising dedicato da parte degli Atenei;
5. Incrementare la mobilità di docenti e ricercatori, promuovendo periodi all'estero del personale dipendente e le chiamate dirette (anche temporanee) di docenti e ricercatori internazionali (anche joint chair)

6. Obbligare tutti gli atenei ad avere (entro 3 anni) almeno il 30% dei corsi in inglese e un minimo del 30% di corsi in italiano
7. Accrescere le azioni Marie Curie a favore della mobilità europea dei ricercatori e semplificare e consolidare il programma Montalcini per il rientro di giovani ricercatori dall'estero

COORDINAMENTO DELLE POLITICHE PER INNOVAZIONE E RICERCA PRESSO LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

E' necessario un organismo snello incardinato presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (sul modello del Chief Scientific Advisers Committee inglese) che coordini il mondo dell'innovazione e della ricerca, in particolare ottimizzando l'utilizzo dei fondi per la ricerca distribuiti tra tutti i diversi ministeri; che si occupi in modo coerente del Piano Nazionale della ricerca e delle linee di finanziamento, riportando le Regioni al loro ruolo di programmazione; che sappia pianificare gli obiettivi e le linee strategiche di sviluppo del Paese; che coordini le molte risorse in arrivo attraverso i fondi strutturali europei destinati a ricerca e innovazione; che collabori con ANVUR nella valutazione ex-post dei finanziamenti assegnati (con conseguenze sostanziali); stimoli la ricerca strategica, innescando sviluppo. C'è assoluta necessità di programmi nazionali strategici per tutta la ricerca italiana, non solo la frazione di pertinenza MIUR.

E' possibile eliminare/accorpate alcuni piccoli enti, ma NON dobbiamo fondere insieme grandi enti totalmente diversi tra loro, generando un carrozzone non governabile.

AUTONOMIA E RESPONSABILITA' IN UN SISTEMA PLURALE

Le Università nella loro autonomia devono essere libere di decidere cosa fare e come farlo, ma debbono rendere conto alla società e alle istituzioni pubbliche, dalle quali ricevono gran parte dei finanziamenti, rispetto a ciò che stanno facendo e ai risultati che riescono a raggiungere.

Prevedere livelli differenti di autonomia per gli atenei. Per valorizzare le caratteristiche distintive degli atenei, favorendo lo sviluppo di un sistema di higher education plurale come avviene nelle principali nazioni avanzate, è necessario provvedere a fissare una pluralità di indicatori di qualità in modo che gli atenei possano differenziarsi tra loro, scegliendo autonomamente diversi aspetti su cui puntare e non inseguendo inutilmente tutti gli altri nel tentativo di risalire i posti di una discutibile graduatoria fondata su un solo indicatore che pondera e media tutti gli altri.

VALUTAZIONE

Ridefinizione dei compiti dell'ANVUR, limitando la sua funzione a quella di realtà simili nelle esperienze internazionali. L'Agenzia deve esercitare solo i compiti connessi alla valutazione della ricerca e della didattica e la gestione dell'accreditamento, senza generare inutili appesantimenti burocratici in una miriade di microcompetenze e senza sostituire Governo e Parlamento.

SBLOCCA UNIVERSITA' (Zero risorse altissimo impatto, se siamo capaci di superare vincoli culturali obsoleti)

Serve un decreto semplificazioni che vada ad eliminare le 100 norme burocratiche inutili e dannose.

Liberare la ricerca dai carichi burocratici. Il sistema dell'università e della ricerca deve godere di reale autonomia, così da eliminare vincoli amministrativi sostanzialmente inutili sul piano del bilancio, ma fortemente dannosi (come il blocco del turn-over). Inoltre le assunzioni negli enti di ricerca non possono essere fatte utilizzando graduatorie vecchie di svariati anni o privilegiando persone che hanno avuto contratti dentro l'Ente rispetto a coloro che hanno svolto attività di ricerca altrove. Sono norme che uccidono la ricerca italiana.

COLLEGARE L'UNIVERSITÀ CON IL MONDO PRODUTTIVO (necessarie non troppe risorse coerenti con azioni visibili e mediaticamente efficaci)

1. Defiscalizzare le spese di ricerca per imprese e PA
2. Finanziare una rete di business school (formazione post-laurea e master) con il coefficiente del 30% delle risorse che attraggono sul mercato
3. Lanciare un piano straordinario di laboratori misti (università e imprese)

COLLEGARE LE SCUOLE SECONDARIE CON L'UNIVERSITÀ (Poche risorse necessarie per attivare contributi locali e dal privato)

1. Rendere obbligatorio un contatto con l'Università per tutti gli studenti degli ultimi 2 anni di scuola superiore, per rendere nota l'offerta formativa universitaria e tutte le opportunità del diritto allo studio. L'orientamento a scuola deve avere come suo nucleo essenziale la didattica orientativa, per il conseguimento delle life skills e delle

cosiddette competenze di cittadinanza; sostenendo gli studenti in una progettualità individuale per potenziare l'acquisizione di competenze anche in esperienze non curriculari.

L'UNIVERSITA' E' L'UNICA FORMAZIONE TERZIARIA POSSIBILE?

1. Il nostro Paese non ha un sistema per una formazione terziaria che offra davvero alternative professionalizzanti all'Università. Ci sono gli ITS, che sono però pochi e pieni di vincoli normativi inutili. Occorre programmare l'attivazione di nuovi ITS, sviluppando e potenziando questa positiva esperienza con le Regioni e gli altri partner coinvolti (Confindustria, Fondazioni Bancarie, Camere di Commercio, etc). Sostegno alle scuole di specializzazione post laurea professionalizzanti.

2. Sostenere l'alto apprendistato e gli executive PhD. Abbiamo la legge (decreto 104 Carrozza) ma l'alto apprendistato non è ancora diffuso se non in Alto Adige

3. Forte incentivazione per attività di aggiornamento professionale offerte a catalogo dalle Università attraverso incentivi fiscali per i beneficiari, semplificazione delle norme di fatturazione dei servizi relativi, ampliamento nella flessibilità d'uso di contratti ad hoc per lo sviluppo di tali iniziative.

DIRITTO ALLO STUDIO: UN'UNIVERSITÀ INCLUSIVA

Aumentare il sostegno al diritto allo studio oggi tra i più carenti di Europa. Incentivare gli Atenei che immatricolano studenti capaci e meritevoli, privi di mezzi e che dunque sono esentati dalla contribuzione studentesca. Oggi per gli Atenei immatricolare questi studenti significa accollarsi costi sorgenti anziché essere premiati. Adottare a livello nazionale, nuovo sistema Ateneo di Firenze. Tracciare i livelli essenziali delle prestazioni.

Più donne nell'Università e nella ricerca.

Dare seguito alle indicazioni contenute nel documento di prodotto durante il semestre a Presidenza italiana della UE per parlare di "gender mainstreaming" non accontentandosi più di parlare di gender gap. Dalle quote alle opportunità uguali per tutti: identificare e rimuovere qualsiasi potenziale bias di genere, dall'attribuzione delle borse di studio, ai processi di selezione nei corsi a numero chiuso, alla valutazione dei ricercatori e relative progressioni di carriera. Per esempio, verificando i criteri introdotti nelle passate VQR e ASN, ed intervenendo per recuperare eventuale situazioni di discriminazione.

INFRASTRUTTURE

Piano straordinario di investimenti in edilizia universitaria

Finanziamento di campus universitari di qualità, per consentire di collocarsi ai primi posti nelle classifiche internazionali. Le risorse che si possono ricavare dalla *spending review* e da un piano efficace di dismissioni patrimoniali. Per accedere al finanziamento i progetti da presentare devono riguardare: lo sviluppo dell'edilizia destinata alla didattica; l'adeguamento delle strutture per la ricerca; il trasferimento tecnologico verso le imprese; l'incremento della dotazione di alloggi per studenti, docenti e ricercatori; la realizzazione di strutture destinate alle attività culturali, ricreative e sportive

Valorizzazione delle infrastrutture di ricerca

1. Puntare su modelli a rete per concentrare le risorse, evitare le duplicazioni e favorire lo scambio tra ricercatori
2. Ripristinare e migliorare l'osmosi tra sistema universitario e sistema della ricerca nelle attività di didattica, ricerca e trasferimento della conoscenza.
3. Rifiutare i programmi di ricerca PRIN e FIRB per favorire la creazione e lo sviluppo di reti di ricerca interateneo basate sul merito.
4. Programmi speciali di laboratori misti Università-impresa